

SANTI LUIGI AGNELLO

ORSI, ROMA E L'ALTO MEDIOEVO

Riassunto - SANTI LUIGI AGNELLO - Orsi, Roma e l'Alto Medioevo.

È indagato il pensiero di P. Orsi sul mondo romano e quello altomedievale, che fu alla base dei contributi che egli dette allo studio di queste due branche della ricerca archeologica; in particolare allo studio del Medioevo, del quale fu, in Italia, il pioniere.

1. Poco meno di venti anni addietro, invitato dagli organizzatori di un Convegno linceo a tenere una relazione su «La situazione della ricerca archeologica longobarda in Italia», uno dei più autorevoli studiosi di questa disciplina, O. d'Assia (O. von Hessen), accettava, ma modificandone il titolo in «Nuovi ritrovamenti longobardi in Italia» per adattarlo alla diversa impostazione del problema che avrebbe trattato.

Nell'*incipit* della sua esposizione l'Assia giustificò così le ragioni della scelta: «Qui in Italia - disse - manca ancora la possibilità di affrontare un argomento così vasto, in quanto l'archeologia longobarda è rimasta quasi in tutto e per tutto allo stato in cui si trovava nel 1887, l'anno in cui Paolo Orsi si rammaricava che in Italia non esistesse ancora un'Archeologia Altomedievale come disciplina autonoma» ⁽¹⁾. «Quasi in tutto», dovendo essere ricordati - rare eccezioni - i contributi degli italiani R. Mengarelli (1902), P. Pasqui e R. Paribeni (1918) e degli stranieri N. Åberg (1923) e S. Fuchs (1938). Lo studio dell'archeologia medievale in Italia avrebbe avuto infatti inizio - come dimostrò - soltanto ai primi degli anni Cinquanta ⁽²⁾.

⁽¹⁾ D'ASSIA O., *Nuovi ritrovamenti longobardi in Italia*, in *La civiltà dei Longobardi in Europa* (Atti del Convegno internaz., 1971), Roma 1974, p. 387.

⁽²⁾ Art. cit., pp. 387-391.

Certo è che il primo manuale italiano, che auspichi l'opportunità di estendere la ricerca archeologica al «medioevo in genere, da un punto di vista extra-confessionale, in continuità e omogeneità di vedute con l'archeologia classica», è, salvo errori, quello di G. Bendinelli, apparso nel 1938 ⁽³⁾: sono trascorsi 51 anni dalle *doléances* orsiane; ne dovranno trascorrere altri 47 perché all'archeologia medievale sia riconosciuta «dignità accademica». È infatti del 1985 il primo concorso a cattedre universitarie ⁽⁴⁾.

2. Il Medioevo ebbe per Orsi origini «romano-cristiane». Non è un'opinione diffusa soltanto nel secolo scorso (basti qui fare il nome di L. von Ranke). La medesima idea, approfondita ed affinata, appartiene alla scienza storica del nostro secolo: per limitarci pure in questo caso ad un solo nome - di studioso italiano, questa volta - menzioneremo G. Falco, la cui sintetica risposta alla domanda che cosa fosse il Medioevo è: «Per chi guardi più a fondo, non vi può essere dubbio: medioevo è la formazione dell'Europa su base cristiana e romana» ⁽⁵⁾; un'Europa - com'è chiarito in altro saggio del volume da cui è tratta la citazione - dei popoli romano-germanici.

A differenza degli studiosi di storia etico-politica, in Orsi non troveremo mai esplicitate enunciazioni dottrinali, perché egli operò nei fatti il passaggio da euristica ad ermeneutica.

A proposito di G. Agnello, il medievista «discepolo non inerte» (B. Croce) del Roveretano, è stato osservato: «[Il] passaggio è quello che compie chi sa che la propria opera euristica è direttamente intesa alla soluzione del problema storiografico che nuovamente o rinnovatamente propone. Pensiamo, per esempio, a Boeckh. La salvezza della documentazione urgeva tanto al suo pensiero, che direttamente giungeva alla sintesi storica» ⁽⁶⁾. A maggior diritto questo giudizio vale per Orsi, il maestro.

E tuttavia il saggio del 1887 - *Di due crocette auree del Museo di Bologna* ⁽⁷⁾ -

⁽³⁾ BENDINELLI G., *Dottrina dell'archeologia e della storia dell'arte*, Milano-Genova-Roma 1938, p. 23. Nello stesso vol. il B. postula altresì l'esigenza di un'archeologia dell'«età moderna» perché «la funzione specifica riconosciuta all'archeologia [...], assurgendo a legge di carattere generale, non può non valere per qualsiasi secolo e per qualsiasi momento, lontano e vicino, della storia della civiltà» (p. 24).

⁽⁴⁾ Va tuttavia ricordato che l'istituzione di cattedre di «I fascia» da parte delle Università di Cagliari, Casinò, Siena e Venezia è stata preceduta nel 1966 dall'attivazione dell'insegnamento dell'archeologia medievale da parte dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano e, nei due decenni successivi, di altre Università: CAGIANO DE AZEVEDO M., *L'insegnamento dell'archeologia medievale in Italia* (1976), ora in *Casa, città e campagna nel Tardo Antico e nell'Alto Medioevo*, Galatina 1986, pp. 13-17.

⁽⁵⁾ FALCO G., *Albori d'Europa*, Roma 1947, p. 22.

⁽⁶⁾ GARGALLO DI CASTEL LENTINI G., *Ricordo di Giuseppe Agnello* (1978), ora in *Lecture di storici*, Roma 1982, pp. 201-202.

Per intendere il riferimento allo storico di Karlsruhe cfr. ZINZI R. A., *Ermeneutica e Kulturgeschichte in A. Boeckh*, in «R. Stor. Storiogr. mod.», I/2, 1980, pp. 127-140 e, del GARGALLO, *la Storia della storiografia moderna*, I, Roma 1990³, p. 237 e II, ivi 1977, pp. 25 e 84-88.

⁽⁷⁾ ORSI P., *Di due crocette auree del Museo di Bologna e di altre simili trovate nell'Italia superiore e centrale (Contributo all'archeologia ed alla storia dell'oreficeria nell'alto medioevo)*, in «Atti M. Dep. Stor. p. Romagna», s. 3, V, 1886-87, pp. 333-414.

non è soltanto ricco di spunti metodologici; con il «sussidio delle fonti scritte [delle quali dimostrava di avere padronanza] e dei monumenti dell'arte [indagati dal punto di vista statistico e religioso]», il grande archeologo tracciava acuti profili della civiltà gota (erede, come gli studi più recenti hanno confermato ⁽⁸⁾, «del passato come un bene da conservare e da restituire al pristino splendore»), di quella longobarda (di cui delineava le fasi di sviluppo, dallo scontro all'incontro con la tradizione romana), di quella franca dell'età merovingia (della quale metteva in evidenza i rapporti culturali con il mondo bizantino).

Non sono negate, piuttosto sottolineate - con il sussidio delle testimonianze scritte - l'esigenza di maestranze e di laboratori e le peculiarità proprie delle culture barbariche, ma contestualmente è messa in evidenza la posizione preminente dell'Oriente bizantino nello sviluppo e nella diffusione dei modelli artistici e nella conseguente formazione dei linguaggi «nazionali»: «Dobbiamo proprio ritenere - così scrive - che questa costumanza [di deporre nelle sepolture crocette istoriate] non fu propria [...] mai ai barbari che la adottarono, nemmeno fu ispirata o suggerita da quel grande focolare della Cristianità, che fu Roma, ma piuttosto [...] dall'Oriente». Ancora: «Da Ravenna trasportiamoci a Napoli, dove pure la grande vicinanza con Roma ed i *diretti contatti con Bisanzio* devono aver promosso senza dubbio l'oreficeria» ⁽⁹⁾, ecc.

Questa prospettiva «ellenogena» è storicamente valida: non diversa fu, a ben vedere, la posizione di un A. Riegl ⁽¹⁰⁾; né è sostanzialmente mutata ai nostri giorni, anche se la mole dei materiali acquisiti nel corso dell'ultimo mezzo secolo, un'euristica sempre più raffinata e nuove prospettive di ricerca porgono oggi un quadro più vasto e più vario, com'è naturale ⁽¹¹⁾.

Il La Rosa, acuto interprete dell'opera di Orsi, in una recente ricostruzione del contributo da questi dato alla rivelazione della preistoria siciliana, gli ha riconosciuto «una lucidità profetica che quasi sgomenta» ⁽¹²⁾. Facciamo nostro questo giudizio per lo studioso del Medioevo, non soltanto - come si è detto - per avere preconizzato con un buon secolo d'anticipo l'avvento di una branca dell'archeologia che indagasse il mondo postclassico, ma per aver posto altresì in termini storicamente corretti il significato del ruolo trainante dell'Oriente bizantino (che non è l'Oriente mitologico di J. Strzygowski ⁽¹³⁾) sulla formazione del-

⁽⁸⁾ ASSUNTO R., *La critica d'arte nel pensiero medioevale*, Milano 1961, pp. 34-38.

⁽⁹⁾ *Di due crocette auree...*, pp. 383 e 393 (La sottolineatura, nella seconda citazione, è nostra).

⁽¹⁰⁾ RIEGL A., *Die spätromische Kunstindustrie nach den Funden in Österreich-Ungarn*, 1901 (trad. ital., Firenze 1953, p. 15: «È [...] mia convinzione che il compito creativo in materia d'arte anche dopo Costantino sia rimasto a quello stesso popolo che lo aveva esercitato per tutto l'evo antico [...] e lo aveva portato a un successo inaudito»).

⁽¹¹⁾ Una buona sintesi nel vol. di HUBERT J., PORCHER J., VOLBACH W. F., *L'Europe des invasions*, 1967 (trad. ital., Milano 1968).

⁽¹²⁾ LA ROSA V., *Paolo Orsi e la preistoria della Sicilia*, in «A. Musei civ. Rovereto», I, 1985, pp. 5-21, a p. 7.

⁽¹³⁾ Orsi conobbe l'opera dello S. (cfr. la postuma *Sicilia bizantina*, Tivoli 1942, ad indicem) ed inviò nel 1922 un proprio contributo per gli *Studien zur Kunst des Ostens Josef Strzygowski zum 60. Geburtstag* (ora nel cit. *Sicilia bizantina*, pp. 95-100), ma è significativo il fatto che non abbia mai citato le opere maggiori

l'Europa cristiana, senza negare - come qualcuno ancora fa - gli apporti arrecati dalla *magistra latinitas* e dalla *magistra barbaritas*, né disconoscere la coesistenza di «forme e concezioni di vita diverse le une dalle altre» (S. D'Elia). Ciò perché il maestro, che oggi onoriamo, ebbe vasta e diretta conoscenza dei monumenti che indagava e ferratissima «filologia» (quest'ultima appresa alla scuola di O. Conze⁽¹⁴⁾), nell'ambito di quella posizione metodologica che egli stesso definì «positivismo storico»⁽¹⁵⁾, che i suoi critici interpretano pressoché concordemente quale «metodo positivistico», ma che noi preferiamo definire «storicismo positivo», nel senso chiarito da E. Garin in un lucido saggio sull'ambiente culturale a Firenze nella seconda metà del secolo scorso e sull'efficacia dell'insegnamento di M. Amari, di P. Villari e di D. Comparetti⁽¹⁶⁾, all'ultimo dei quali Orsi si legò nel corso nel triennio fiorentino (1885-1888)⁽¹⁷⁾.

Il discorso sull'alto Medioevo comportava l'esigenza di una definizione cronologica, che l'archeologo roveretano, secondo l'uso tuttora corrente tra gli studiosi italiani, indica nel sec. V ex. e nel sec. XI⁽¹⁸⁾: «E tanto più è sensibile questo difetto [di carenza del sussidio archeologico, osserva], ove ci facciamo a studiare i secoli, che dalla caduta dell'impero d'occidente corrono fin verso il mille [...]. Sono pagine desolanti per la storia d'Italia; ma dalla romanità caduta, non spenta, all'urto delle barbarie sorgerà il principio italiano, che raggiungendo il più ampio e pieno sviluppo nel Comune, designa una nuova fase nella evoluzione delle civiltà della penisola»⁽¹⁹⁾.

La scelta cronologica della data terminale è originata dalla consapevolezza dell'importanza che ha per la storia italiana il sorgere dei Comuni, che dà l'avvio ad una nuova era. All'interno di quest'arco cronologico è dato rilievo all'Anno Mille, utile «punto di orientamento» - direbbe B. Croce - per indicare la fine dell'offensiva musulmana contro l'Europa e la contrapposta ripresa cristiana, di cui la riconquista della Sicilia da parte dei Normanni (1061-1091) costituisce senza dubbio uno degli episodi salienti⁽²⁰⁾. L'interesse che più tardi

dello studioso austriaco, da *Orient oder Rom* (1901) agli scritti successivi in favore dell'ipotesi Iran-Armenia, né recensito alcun contributo anche minore.

⁽¹⁴⁾ Orsi aveva frequentato nel 1878-79 l'Università di Vienna, dove l'archeologia era insegnata da O. Bendorff, succeduto l'anno precedente al Conze, «uno dei più grandi maestri dell'analisi filologica dei monumenti» (S. Bettini) e nella rivista da loro fondata (le «Archäol.-epigr. Mittheilungen Österreich-Ungarn») iniziò a scrivere nel 1877, studente diciannovenne: LA ROSA V., *Paolo Orsi: una Storia accademica*, in «Arch. stor. Sicilia orient.», LXXIV, 1978, pp. 465-571, quindi in vol., Catania 1978, pp. 35 e 37, nota 130.

⁽¹⁵⁾ ORSI P., *Di una anonima città siculo-greca a Monte S. Mauro presso Caltagirone*, in «Monum. ant. Lincei», XX, 1910, c. 846.

⁽¹⁶⁾ GARIN E., *L'Istituto di Studi Superiori di Firenze (Cento anni dopo)* (1960), ora in *La cultura italiana tra '800 e '900*, Bari 1962, pp. 29-66, in particolare le pp. 54 sgg.

⁽¹⁷⁾ Cfr. LA ROSA, *op. ult. cit.*, p. 12, nota 3.

⁽¹⁸⁾ Questa periodizzazione è quella ufficialmente seguita, per es., dalla Giunta centrale per gli Studi storici. Sul dibattito problema vd. P. DELOGU (a cura di), *Periodi e contenuti del Medio Evo*, Roma 1988.

⁽¹⁹⁾ *Di due crocette aeree...*, pp. 333-334.

⁽²⁰⁾ In questa sede, un semplice accenno alle imprese antimusulmane della repubblica marinara di Pisa, da quella di Reggio Calabria del 1006 a quella balearica del 1113-15, i cui *Ricordi poetici ed epigrafici*, nella

Orsi dimostrerà per i monumenti bizantino-normanni della Calabria va inquadrato in quest'ottica⁽²¹⁾.

Il richiamo all'Anno Mille non è un frutto tardivo del romanticismo tedesco. Negli anni Settanta del nostro secolo la nota collana «Il mondo della figura», diretta da A. Malraux e A. Parrot, ha dedicato un volume proprio a *Il secolo dell'Anno Mille* e L. Grodecki, con lo sguardo rivolto all'Europa tutta, ha indicato con sintetica efficacia nella premessa al libro le motivazioni storiche che stanno alla base di tale periodizzazione⁽²²⁾.

3. Nel giugno 1888 Orsi giunse in Sicilia e dette inizio alla sua «meravigliosa attività di esploratore»⁽²³⁾, immensa perché non circoscritta alla preistoria ed alla greco-antica e classica, ma allargata - come abbiamo appena finito di ricordare - a tutto l'Alto Medioevo. Ci sia consentito tuttavia di aggiungere che il fenomeno della vastità degli interessi culturali fu proprio degli studiosi dell'Ottocento ed, in Italia, di tutte le personalità di grande spicco; quindi pure del Comparetti che, come sappiamo, con il Bendorff e L. Pigorini fu uno dei maestri del nostro archeologo⁽²⁴⁾.

In Sicilia le testimonianze monumentali del primo Millennio d.C., che si offrivano alla sua attenzione, ponevano problemi diversi da quelli indagati in precedenza: è così che dal titolo degli scritti scompare l'attributo «medioevale», sostituito da «bizantino», che fa la prima apparizione in un articolo del 1898: *Chiese bizantine del territorio di Siracusa*⁽²⁵⁾.

versione di A. GIACOMINI, possono ora leggersi in appendice al vol. GABRIELI F., SCERRATO U., *Gli Arabi in Italia*, Milano 1979, pp. 716-724.

⁽²¹⁾ Nei 16 anni (1907-1923) in cui resse la Soprintendenza degli scavi e musei di Reggio Calabria, Orsi fu pure conservatore on. dei monumenti della Calabria (AGNELLO S. L., *Il terremoto del 1693 a Siracusa: invito ad una ricerca*, in «Arch. stor. siracusano», s. III, I, 1983, p. 57, note 1-2). I sei saggi pubblicati nel «B. Arte» tra il '12 ed il '28, insieme con un settimo inedito, vennero ristampati nel vol. *Le chiese basiliane della Calabria*, Firenze 1929, arricchito in appendice dal lungo contributo di CAFFI A., *Santi e guerrieri di Bisanzio nell'Italia meridionale* (pp. 241-330).

Per più precise referenze vd. AGNELLO G., *Bibliografia di P. O.*, in *Paolo Orsi*, Roma 1935, pp. 353-488: questo repertorio, fondamentale per chi voglia conoscere l'opera dell'archeologo roveretano, sarà quanto prima sostituito da una nuova *Bibliografia* redatta dalle d.sse A. M. e G. Marchese.

In quanto al volume succitato, ricordiamo che la qualifica «basiliani», in sé erronea, è conforme all'uso, invalso già nel sec. XI, di designare i monaci greci del Mezzogiorno d'Italia. Peraltro il volume non illustra soltanto - come suggerisce il titolo - edifici chiesastici di tradizione bizantina, ma pure altri da connettere culturalmente con il romanico del Settentrione: cfr. RIGHETTI TOSTI CROCE M., *Architettura monastica: gli edifici*, in AA. VV., *Dall'eremo al cenobio*, Milano 1987, pp. 514-515.

⁽²²⁾ GRODECKI G., *Avant-propos*, in AA.VV., *Le siècle de l'An Mil*, 1973 (trad. ital., Milano 1974, pp. IX-XII).

⁽²³⁾ MOMIGLIANO A., *La riscoperta della Sicilia antica da T. Fazello a P. Orsi*, in *Storia della Sicilia*, I, [Napoli] 1979, p. 776.

⁽²⁴⁾ Su D. Comparetti v. PUGLIESE CARRATELLI G., *ad vocem*, in *Dizionario biogr. Ital.*, XXVII, Roma 1982, pp. 672-678, con la bibl. precedente, alla quale sono ora da aggiungere i contributi di AA.VV. contenuti nei voll. *Creta antica. Cento anni di archeologia italiana (1884-1984)*, Roma 1984; LA ROSA V. (a cura di), *L'archeologia italiana nel Mediterraneo fino alla seconda guerra mondiale* (Atti del Convegno di Studi, 1985), Catania 1986 e PETRICIOLI M., *Archeologia e Mare Nostrum*, Roma 1990, *passim*.

⁽²⁵⁾ ORSI P., *Chiese bizantine del [nella rist. nel] territorio di Siracusa* (1898), ora in *Sicilia bizantina*, cit. (nota 13) pp. 3-30.

La mutazione non è originata soltanto da un'esigenza pratica e didascalica (nessuna delle chiese o delle abitazioni studiate in questo articolo essendo anteriori alla spedizione belisariana del 535), ma da sottostanti realtà critiche, interpretative, storiche, che la parola è chiamata a meglio, anche se praticamente, dichiarare: «bizantine» sono infatti definite le opere dell'arte e dell'industria artistica, riconoscendosi al Medioevo orientale - lo si è accennato prima - un ruolo preminente nella formazione dei linguaggi artistici; «medioevali», anzi «alto medioevali» i resti degli insediamenti abitativi («megalitici» e «trogloditici», come Orsi li chiama) sparsi nella campagna siciliana, dai villaggi ai borghi fortificati, dalle fattorie alle ville ⁽²⁶⁾.

Quale fosse per l'Orsi l'importanza di queste testimonianze del passato, soprattutto rupestri, si deduce da una lettera del 1916, diretta a C. Ricci (dal 1906 al 1919 Direttore generale delle AA. BB. AA.), la quale, in forma sintetica ma non pertanto meno efficace, faceva il punto sullo stato delle conoscenze del patrimonio archeologico e storico-artistico delle odierne province di Siracusa e di Ragusa: in essa era richiamata l'attenzione del destinatario su di un «gruppo trogloditico singolarissimo, sul quale la scienza ha ancora da pronunciarsi, e che è una peculiarità della regione siracusana. Intendo dire - proseguiva - dei villaggi aperti nelle fiancate delle "Cave" riposte, talora a più piani, con chiesine, oratori, appartamenti di abitazione vasti e complicati [...]. Codesto gruppo di singolarissimi monumenti costituisce una pagina ancora bianca nella storia politica ed artistica dell'isola, e [...] ritengo s'abbiano a riferire a popolazioni rusticane dell'alto medioevo [...]. Tutto è ancora da fare a loro riguardo» ⁽²⁷⁾.

«Tutto è ancora da fare» è una frase tipica del carattere e della probità scientifica di Orsi. Che cosa e come andasse fatto in questo settore della ricerca, egli lo aveva mostrato sin dai primi giorni del suo arrivo in Sicilia: attività e contributi sono stati ricordati da A. Messina in un articolo ⁽²⁸⁾ che però non sottolinea sufficientemente - a nostro parere - il robusto senso storico dello studioso roveretano, il quale nello studio dei monumenti «trogloditici» (o «rupestri», come oggi sono concordemente definiti) non aggregò in unica «categoria speculativa» escavazioni naturali ed artificiali delle epoche più varie, nelle aree geografiche più differenti, dalle tipologie più diversificate, com'è invalso l'uso di fare nei congressi dedicati alla cd. «civiltà rupestre»; non fece, cioè, «storiografia mitologica» ⁽²⁹⁾.

⁽²⁶⁾ Sugli abitati di età tardoimperiale ed altomedievale, oltre alla *Bibliografia* (nota 21) v. le *Segnalazioni e rilievi*, a cura di AGNELLO G., in appendice al cit. *Sicilia bizantina*, pp. 231-234 e MESSINA A., *Le chiese rupestri del Siracusano*, Palermo 1979, *passim*.

⁽²⁷⁾ ORSI P., in ORSI P., AGATI S., *Elenco degli edifici monumentali*, LXIII, *Provincia di Siracusa*, Roma 1917, p. 8.

⁽²⁸⁾ MESSINA A., *Paolo Orsi e la «civiltà rupestre» medievale della Sicilia*, in «Arch. stor. siracusano», n. s., II, 1972-73, pp. 229-236.

⁽²⁹⁾ A proposito del concetto di «morfologia della storia» BIANCHI BANDINELLI R. (nella *Prefazione a*

Se gli scritti dell'Orsi sono conosciuti, bene o male (ma più male che bene), dagli specialisti del settore, è di regola taciuto ciò che egli fece sotto il profilo «promozionale»: ci riferiamo in particolare alla costituzione (1931), voluta da lui e da U. Zanotti-Bianco, della «Magna Grecia bizantino-medioevale»; e se degli «Atti», che avrebbero dovuto accogliere i risultati delle indagini promosse e finanziate dall'Istituto, apparve un solo volume ⁽³⁰⁾, ciò si deve al brigantesco colpo di mano perpetrato nel 1934 da un noto archeologo fascista ai danni della Società (che fu soppressa «per non aver seguito le direttive del Regime»), in odio allo Zanotti-Bianco ⁽³¹⁾. È una vicenda che disonora la cultura italiana e che si preferisce ancora oggi ignorare: lo Zanotti-Bianco fu e resta un personaggio scomodo.

Il programma tracciato all'atto della costituzione della «Magna Grecia» ⁽³²⁾ prevedeva pure il finanziamento dello scavo di alcuni monumenti siciliani ⁽³³⁾: ancora una volta, Orsi assunse su di sé l'onere dell'avvio dell'impresa, l'ultima da lui diretta, con l'esplorazione della cripta siracusana di s. Marziano, già scavata trent'anni prima ⁽³⁴⁾.

4. Forse non è casuale il fatto che l'ultimo scavo e l'ultima segnalazione scientifica di Orsi siano state dedicate ad un monumento nel quale convivono sepolture paleocristiane originarie, resti della trasformazione bizantina e testimonianze del Medioevo normanno ⁽³⁵⁾, cioè di quel suo Medioevo del quale il cristianesimo è la componente forte: indagarne i resti più antichi significava inoltre affrontare il problema della «ricerca delle origini», centrale per la storiografia moderna ⁽³⁶⁾.

Come egli abbia esplorato la Sicilia sotterranea cristiana ogni studioso

CERAM C. W., *Civiltà sepolte*, Torino 1952, p. 18) dopo aver fatto presente che per l'A. del libro presentato «sorgono da una stessa situazione spirituale-storica entro le singole civiltà le ziggurat babilonesi [...], le piramidi egiziane e le cattedrali gotiche. Avrebbe potuto aggiungere le piramidi messicane e i grattacieli di New York e di Mosca», osserva: «Questo principio di interpretazione della storia [...] non è un principio, ma un mito».

⁽³⁰⁾ «Atti M. Soc. Magna Grecia bizantina-medioev.», I, 1934, con due contributi di B. Molajoli, preceduti da una *Introduzione* di Orsi (pp. 7-8) e seguiti da un *Notiziario*.

⁽³¹⁾ Z(ANOTTI-)B(IANCO) U., *Paolo Orsi e la Società Magna Grecia*, in *Paolo Orsi*, cit. (nota 21), p. 352; *L'Associazione Nazionale per gli Interessi del Mezzogiorno d'Italia nei suoi primi cinquant'anni di vita*, Roma 1960, p. 303 e AGNELLO G., *La mia vita nel Ventennio*, Siracusa 1962, pp. 173-174.

⁽³²⁾ Cfr. MEDEA A., *La Société «Magna Grecia Bizantina-Medioevale» et le corpus des cryptes d'eremites dans les Pouilles*. Rapport de M. le A. M. [...] au III Congrès des Études byzantines (Sofia - Septembre 1934), Roma 1934, pp. 14 e Z(ANOTTI-)B(IANCO) U., art. cit., pp. 317-352.

⁽³³⁾ Delle molte iniziative, che non poterono essere realizzate, è traccia nel carteggio privato Zanotti-Bianco - Agnello.

⁽³⁴⁾ ORSI P., *Siracusa. Esplorazioni nella cripta di S. Marziano*, in «Notizie Scavi Ant.», s. 5, II, 1905, pp. 391-402.

⁽³⁵⁾ ORSI P., *Italia meridionale ed insulare* (1934), ora in *Sicilia bizantina*, cit. (nota 13), pp. 218-220.

⁽³⁶⁾ Cfr. COCCHIARA G., *Storia del folklore in Europa*, Torino 1952, specialmente le parti IV e V. Vd. pure MAZZARINO S., *Storia romana e storiografia moderna*, Napoli 1954, pp. 64 sgg.

dovrebbe sapere, se non nuocesse alla conoscenza dei tanti contributi da lui arrecati la mancanza di una loro raccolta organica. È per questo motivo che si preferisce fare ricorso agli scritti di J. Führer⁽³⁷⁾, appassionato notomista cui mancò tuttavia la straordinaria capacità di lettura dei monumenti analizzati, che fu propria di Orsi, il quale, nel *prattein*, nel pratico fare, optò inoltre per lo studio del cristianesimo «religioso»⁽³⁸⁾, dedicando solo una distratta attenzione ai monumenti romani del tardo Impero, reputato «non-religioso» e «senescente»: è un'impostazione, questa, tipicamente burckhardtiana del problema⁽³⁹⁾, che portò Orsi ad estendere il giudizio negativo a tutto il periodo della dominazione romana in Sicilia, che definì di «dura servitù» in una relazione del '23⁽⁴⁰⁾, ribadendo quanto aveva scritto in un sintetico profilo dell'arte siciliana⁽⁴¹⁾; giu-

⁽³⁷⁾ FÜHRER J., *Forschungen zur Sicilia sotterranea*, in «Abhandlungen k. bayer. Akad. Wiss.», I Cl., XX/3, 1897, pp. 673-863 e FÜHRER J., SCHULTZE V., *Die altchristlichen Grabstätten Siziliens*, Berlin 1907. È pure frequentemente citato GARANA O., *Le catacombe siciliane e i loro martiri*, Palermo 1961, utile per l'informazione, ma ingenuamente apologetico.

⁽³⁸⁾ «Religioso», non «confessionale», come per G. B. De Rossi ed i suoi discepoli, su cui vedi il severo giudizio di TREVES P. nell'*Introduzione a Lo studio dell'antichità classica nell'Ottocento*, Milano-Napoli 1962, pp. XXVII-XXVIII.

Quel che è peggio, ancora alla fine degli anni Venti di questo secolo i tardi epigoni del maestro romano interpreteranno l'archeologia cristiana quale disciplina volta «a promuovere e consolidare le ragioni della Fede», sino a far ricorso ad immagini pittoresche («La scoperta di vigna Sanchez [...] è di capitale importanza per il fatto che avviene in un momento abbastanza critico per la Chiesa, rivelandosi come un soprannaturale invito [...] a considerare le memorie delle origini e su quelle impostare la difesa e il contrattacco [...]») e ad esaltare la «sacra bottega» («Teniamo presente che la venticinquesima sessione del Concilio di Trento (3 dic. 1563) aveva solennemente approvato la venerazione delle Sacre immagini e il culto delle reliquie [...]. È stato giudiziosamente osservato che Clemente VIII [1592-1605] [...] è lo stesso papa che, ad istanza dei principi, manda per l'orbe cattolico reliquie di Martiri, acciò la fede se ne alimenti e si accendano su di esse nuovi focolari di culto»). Le citazioni sono tratte tutte dall'art. di CECHELLI C., *Origini romane dell'archeologia cristiana*, in «Roma», VII, 1929, pp. 105-112, che riproduce la prima parte della «prolusione al corso ufficiale di Archeologia cristiana nella R. Università di Roma, pronunciata il 28 nov. 1928» (Incidentalmente ricordiamo che la stessa matrice cattolica «di destra» spiega la prontezza dell'adesione del Cecchelli al fascismo e persino alla campagna razziale del '38: cfr. MANACORDA D., TAMASSIA R., *Il piccone del regime*, Roma 1985, p. 13 e CANFORA L., *Ideologie del classicismo*, Torino 1980, p. 96).

Uno spicilegio delle definizioni «confessionali» dell'archeologia in FERRETTO G., *Note storico-bibliografiche di archeologia cristiana*, Città del Vaticano 1942, pp. 9-12.

⁽³⁹⁾ Cfr. MAZZARINO S., *Burckhardt politologo* (1970), ora in *Antico, tardoantico ed era costantiniana*, [Bari] 1974, pp. 332-350.

⁽⁴⁰⁾ ORSI P., *La Sicilia preellenica*, in *Atti XII Riunione Soc. ital. Progresso Sci.* (1923), Città di Castello 1923, p. 97: in questo scritto alla «dura servitù romana» è accomunata pure quella «bizantina ed araba». Diverso è il giudizio per le epoche successive: «Appena i Normanni risollevarono nel nome del cristianesimo il quasi spento sentimento della dignità nazionale, abbiamo col suo rinascere la meravigliosa fioritura dell'arte normanna e sveva» (loc. cit.). È questa consapevolezza che «spinse l'Orsi (condizionato pesantemente dalla mole di attività richiestagli [...]) a cercare collaboratori. L'architettura sveva in Sicilia (1935) di G. Agnello (medioevo occidentale, si badi!) rappresenta in certo modo il frutto più notevole delle aperture medievali del grande roveretano»: LA ROSA V., *Archeologia e storiografia: quale Sicilia?* in AYMARD M., GIARRIZZO G. (a cura di), *La Sicilia* («Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi»), Torino 1987, p. 720.

⁽⁴¹⁾ ORSI P., *L'arte in Sicilia attraverso i secoli*, in BERTARELLI L. V., *Sicilia* («Guida d'Italia del T.C.I.»), Milano 1919, p. 33: «Il lungo dominio romano (210 a. C.-429 d. C.) segna per l'Isola un periodo nefasto politicamente, economicamente ed anche, in certo modo, per l'arte. Considerata come terra di sfruttamento, ecc.». La pesante condanna - frutto di conclusioni delle quali noi oggi sappiamo di dover dubitare - è ribadita

dizio iterato nell'ultima sua rassegna sulla Sicilia romana, del '34⁽⁴²⁾. Alla base di siffatta visione il tramonto delle autonomie municipali ed un sempre più crescente fiscalismo⁽⁴³⁾; *summamim*, una valutazione negativa del «potere», per una pregiudiziale irredentistica⁽⁴⁴⁾ che gli impedì «un accostamento agli imperi plurinazionali e alle «monarchie militari e assolute», che schiacciano le autonomie dei popoli soggetti»⁽⁴⁵⁾.

Eppure Orsi aveva esordito diciannovenne con la nota *Inscripten* [latine]

nell'edizione del '28 (p. 30) e solo in quella postuma del '37, riveduta da G. CULTRERA, il giudizio è solo un poco più sfumato (p. 43: «Il dominio romano segna per l'Isola un periodo di decadenza politica, economica e anche artistica. Considerata terra di sfruttamento, ecc.»). Stupirà il lettore il fatto che i testi della 2ª e della 3ª edizione, stampati in epoca di trionfante romanità (cfr. CANFORA L., *op. cit.*, pp. 76 sgg.), non abbiano subito modifiche.

Se gli studi storico-archeologici più recenti pongono il problema della presenza romana nell'Isola in termini diversi da quelli orsiani, è pur vero ciò che ha testé osservato BONACASA N. (*Le arti figurative nella Sicilia romana imperiale*, in *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, parte II, 11/1, Berlin-New York 1988, p. 314): «Lo stesso Pace, che pure intende presentare un quadro ottimistico della Sicilia nel periodo romano, scrive apertamente che, come in ogni provincia dell'impero, «la storia della Sicilia è una pagina bianca», e poco oltre precisa che la storia imperiale si compì al di fuori dell'isola».

L'informazione più aggiornata sulla Sicilia romana è oggi quella offerta dai contributi di MANGANARO G., WILSON R. J. A., BONACASA N., BELVEDERE O. e MANDRUZZATO A. editi nel cit. *Aufstieg und Niedergang...*, pp. 3-449.

⁽⁴²⁾ ORSI P., *Romanità e avanzi romani di Sicilia*, in «Roma», XII, 1934, pp. 253-260. È un notiziario dei più recenti rinvenimenti di opere di età romana, non esente da arbitrarie, pur se romantiche, affermazioni: «Nel suo [di Siracusa] Foro un dì sontuoso [...] pascolavano le pecore e vi scendevano di notte anche i lupi dalle deserte alture dell'*Epipolai*» (p. 254).

Su Siracusa vd. ora WILSON R. J. A., *Towns of Sicily during the Roman Empire*, nel cit. *Aufstieg und Niedergang...*, pp. 111-123 e AGNELLO S. L., *Siracusa in età bizantina*, in *Siracusa bizantina*, Siracusa [1990], pp. 47-74.

⁽⁴³⁾ Saranno poi proprio l'insorgere delle «spinte centrifughe di tipo nazionale» e le «pressioni delle classi inferiori» (le une e le altre rafforzate da un cristianesimo «rivoluzionario») a determinare, secondo S. Mazzarino, il «processo dissolutivo dell'Impero d'Occidente»: cfr. SALMERI G., *I tempi della crisi*, in «La Sicilia» (Catanina), 29 apr. 1990.

⁽⁴⁴⁾ È noto l'aneddoto riportato da ZANOTTI-BIANCO U. (*Paolo Orsi*, in *Paolo Orsi*, cit. [nota 21], p. 18): «Quando giunge la notizia di Vittorio Veneto corre al telegrafo per manifestare al Presidente del Consiglio «la sua esultanza, la sua gratitudine, la sua devozione» e firma *Paolo Orsi redento*. Per la prima volta, dimentica completamente il suo lavoro per mischiarsi alla folla, per sentire la gioia della consacrazione della sua italianità».

Irredentista, non nazionalista, come testimoniano, tra l'altro, le *Lettere di Paolo Orsi relative all'Alto Adige*, edite da E. TOLOMEI in «Arch. Alto Adige», XXXVIII, 1943, pp. 425-446.

In data 18.5.1915 Orsi scrive all'amico: «Ho sempre un dubbio tremendo che noi si domandi troppo [...]; l'Alto Adige fino al Brennero potrebbe essere per noi una Vandea che ci darà noia per un secolo!». La presenza di individualità etniche diverse e non armonizzanti all'interno dei confini nazionali può essere giustificata, *oborto collo*, soltanto da esigenze difensive: «Io penso - si legge in una lettera del 2.11.1918 (alla vigilia della battaglia di Vittorio Veneto), diretta sempre al Tolomei - convenga mantenere un'Austria trialista [...], priva delle terre rumene polacche ed italiane, quanto dire impotente contro di noi, anziché avere sulle spalle, per 400 e più km. di confine, una Germania di 70 milioni di abitanti, che tale sarà, o diverrà in pochi lustri. Con un'Austria soppressa i 12 milioni di tedeschi o prima o poi saranno assorbiti dalla loro Madre. Ed allora: per difenderci, la linea del Trentino, per quanto potente, non sarà sufficiente. Ergo, necessità di avere tutto l'Alto Adige. Ma [...] avremmo in casa una Teutonia irredenta, che per un secolo ci darebbe guai infiniti». Come si vede, una lucidissima diagnosi della quale gli accadimenti politici di venti anni dopo avrebbero dimostrato tutta l'acutezza!

⁽⁴⁵⁾ D'ELIA S., nel vol. cit. *infra* (nota 56), p. 335 (Nel vol. il brano è al singolare, essendo riferito al solo Impero romano).

aus Südtirol, apparsa nella rivista del Conze (46); e di monumenti romani del Trentino continuerà ad occuparsi sistematicamente sino al 1883 (47) con scritti di taglio filologico, ma non «disinteressati», i vari contributi tendendo a dimostrare la precoce latinizzazione (e dunque il legame con la cultura italiana) delle regioni trentina e veneta. Questa interpretazione trova conferma nella ricerca a tutto campo, dalla preistoria all'età moderna, che caratterizza gli anni giovanili: sono note, polemiche, recensioni (talvolta non firmate) che non si pongono limiti cronologici, diversamente da quanto accadrà nei decenni successivi (48). Urgeva dapprima all'«irredento» trentino il problema della rivendicazione all'Antica Madre di terre soggette a stranieri; in Sicilia il problema che dovrà affrontare è invece quello della fine della storia «progressiva» dell'isola in quanto storia di città. Questa diversa prospettiva non gli impedì, s'intende, di affrontare lo studio dei materiali siciliani dell'età romana (un'esaustiva rassegna ne ha dato il Libertini: *infra*, nota 59) con l'abituale perizia euristica, dall'architettura ai prodotti dell'artigianato e dell'industria (49).

È stato già notato che Orsi pose particolare attenzione al problema dei siculi e del loro rapporto con i greci sicelioti (50); un problema che, peraltro, è alla base delle interpretazioni moderne della storia dell'Isola, come ha rilevato il Mazzarino in un saggio ricco di suggestioni, nel quale sono individuate tre tendenze storiografiche: quella, con prospettiva risorgimentale, che fonda l'interpretazione della storia siciliana «sulla solidarietà latino-sicula (insomma italica)»; l'opposta che può riassumersi nelle domande «Chi erano i Siciliani? Ed in qual modo reagirono ai loro successivi conquistatori?»; la terza - secondo lo storico cata-

nese formulata per primo da E. A. Freeman - che colloca la Sicilia all'interno di una macrostoria mediterranea (51).

Alieno - come si è detto (*supra*, p. 82) - da speculazioni storiografiche, Orsi da *Feldforscher* fu vicino alle posizioni dello storico inglese nell'interpretazione delle civiltà indigena e siceliota, nel senso che non indulse mai al concetto di «nazione siciliana» (è la linea conduttrice della tesi che da I. La Lumia conduce a L. Pareti); si interrogò «sui termini della coesistenza culturale ed etnica» (V. La Rosa) di tali civiltà; scorse nei siculi l'elemento aggregante della storia di Sicilia, ma negò la solidarietà italica (52); vide nell'occupazione romana dell'Isola, con il tramonto delle città greco-siceliote (già stremate dal conflitto con Cartagine), l'inizio della sua definitiva decadenza. La storia delle città e delle conseguenze negative della loro caduta è sempre viva in Orsi, anche se raramente esplicitata con esposizioni dottrinali: non abbiamo letto prima (*supra*, p. 84) la chiara enunciazione dell'importanza dell'affermarsi dei liberi Comuni, indicato quale momento forte del Medioevo italiano?

Può oggi stupire il fatto che il nostro archeologo sia stato di volta in volta *Profanarchäologe* e *Kirchenarchäologe*, ma non va dimenticato che soltanto nel 1929 comparve «l'importante saggio di Wilhelm Weber su *Kaisergeschichte und Kirchengeschichte* [...], in cui il maestro berlinese sottoponeva a critica l'antica distinzione "eusebiana" fra storia dell'impero e storia della Chiesa, ed insisteva sulla necessità che lo storico dell'impero romano sia anche lo storico del cristianesimo» (53).

Stupisce forse di più il fatto che Orsi, che pure aveva frequentato - anche se per un solo anno (vd. nota 14) - l'Università della capitale asburgica, abbia ignorato sempre, per contro, lo sconvolgimento portato negli studi di storia dell'arte antica dalla Scuola di Vienna (con F. Wickhoff (54) ed A. Riegl (55)) e, più in generale, tutta la problematica della *Spätantike* (56). Per quanto si attiene al primo punto osserviamo che i due studiosi austriaci avevano affrontato lo stu-

(46) ORSI P., *Inschriften aus Südtirol* [testo italiano], in H(IRSCHFELD) O., *Epigraphische Mittheilungen*, «Archäol.-epigr. Mittheilungen Österreich-Ungarn», II, 1878, p. 191.

(47) ORSI P., *Scoperte archeologico-epigrafiche nel Trentino*, III [ma II], in «Arch. trentino», II, 1883, pp. 259-270.

(48) Soltanto per esemplificare: *Artisti trentini o che lavorarono nel Trentino*, in «Arch. stor. Trieste Istria Trentino», III, 1883, pp. 96-98; *Saggio di toponomastica tridentina, ossia contributo alla etnografia e topografia antica del Trentino*, in «Arch. trentino», III, 1884, pp. 209-256 e IV, 1885, pp. 3-19; (Senza la firma dell'A.) *Amenità giornalistiche. Note ed appunti dedicati all'insigne merito storico, filologico, etnografico dei signori Hermann e Mupperg a Francoforte sul Meno*, in «Raccoglitore», 9 e 11 ott. 1883; (Senza la firma dell'A.) *Rec. a: Baruffaldi L. A., La Inviolata, chiesa municipale di Riva di Trento*, in «Arch. stor. Trieste Istria Trentino», I, 1881, pp. 223-224; (Senza la firma dell'A.) *Rec. a: Paoli F., Antonio Rosmini e la sua prosapia*, ibidem, pp. 222-223.

(49) Proprio a proposito dello studio della ceramica di produzione artigianale - che Orsi affrontò in un tempo in cui la maggior parte degli archeologi parlava quasi sprezzantemente di «cocciam», ignorandolo - A. MANDRUZZATO ha osservato di recente: «Andando indietro nel tempo troviamo in primo piano la figura di Paolo Orsi che, per la precisa ed esauriente descrizione dei pezzi, e per l'aver dato alle sigillate un loro posto nell'ambito del materiale romano rinvenuto in Sicilia, costituisce, almeno per la zona sud-orientale dell'isola, un punto di riferimento insostituibile e sempre attuale» (*La sigillata italica in Sicilia*, in *Aufstieg und Niedergang...*, cit. [nota 41], p. 415).

(50) LA ROSA V., *Paolo Orsi e la preistoria della Sicilia*, cit. (nota 12), pp. 10-13; Id., *Archiologia e storiografia...*, cit. (nota 40), pp. 718-721.

(51) MAZZARINO S., *La presenza della Sicilia nel pensiero storico dopo l'Unità: premesse originarie e problemi generali*, in *La presenza della Sicilia nella cultura degli ultimi cento anni* (Atti del Congresso stor. internaz., 1975), I, Palermo 1977, pp. 3-18.

(52) È stato peraltro osservato a ragione che «la storia della penisola, almeno fino alla guerra sociale e alla repressione sillana (ma forse ancora fino alla cosiddetta guerra di Perugia) è storia del conflitto di Roma contro gli italici»: CANFORA L., *op. cit.* (nota 38), p. 126.

(53) MAZZARINO S., *Storia romana e storiografia moderna*, cit. (nota 36), p. 7 (ma sulla «concezione eusebiana» della storia si veda, dello stesso Mazzarino, *La fine del mondo antico*, Milano 1959, p. 115). Coerentemente, per lo storico siciliano il grosso problema: «archeologia cristiana» o «archeologia tardo-romana?», è soltanto una questione terminologica. Vd., per es., *L'impero romano*, Roma 1956, p. 579: «Si deve a molte scoperte di "archeologia cristiana" (cioè "tardo-romana"), ecc.» (Il corsivo è nostro).

(54) ANTI C., *Premessa* alla trad. ital. di WICKHOFF F., *Die Wiener Genesis*, 1895 (Padova 1947, pp. 5-21).

(55) BETTINI S., *Nota introduttiva* alla trad. ital. cit. (nota 10) del RIEGL, pp. VII-LXII e QUINTAVALLE A. C., *Prefazione* alla trad. ital. di RIEGL A., *Stilfragen*, 1893 (Milano 1963, pp. VII-XXV).

(56) Un'esaustiva esposizione del problema dà D'ELIA S., *Il Basso Impero nella cultura moderna dal Quattrocento ad oggi*, Napoli 1967.

dio degli elementi formali dei fenomeni artistici, rispetto al quale l'*archeologo* Orsi era disinteressato⁽⁵⁷⁾. Relativamente al secondo, che il concetto di «Tardoantico» soltanto nel secondo dopoguerra, e faticosamente, si è venuto diffondendo nella scienza storica⁽⁵⁸⁾.

5. Bisognerebbe passare ora alla descrizione delle scoperte e degli scavi effettuati dall'«archeologo sommo» (G. Agnello), ma non è possibile. Del resto ciò è stato già fatto, con maggiori o minori dettagli, da numerosi studiosi, ai cui scritti si rimanda⁽⁵⁹⁾.

Concluderemo con un aneddoto.

Circa venti anni addietro uno studioso siciliano pubblicò due lettere di Orsi indirizzate nel 1905 al m.se T. Gargallo, le quali provano lo sforzo compiuto dall'illustre archeologo per far comprendere l'importanza del Medioevo al patrizio siracusano, che «pure era uomo di varia cultura. [...] Tanto poteva, in lui, - osservò il pronipote - un pregiudizio che, trascorso un altro sessantennio vive da noi in taluni, da un lato abbagliati dai ricordi classici della metropoli dorica d'occidente, dall'altro poi quasi consigliati da un residuo di illuminismo deteriorato a "refutare" un medioevo che non comprendono»⁽⁶⁰⁾. Pregiudizio ed incomprendimento che, alla distanza di altri venti anni, tuttora condizionano in Sicilia gli studi del mondo *latissime* romano, di contro ad una tendenza altrove genera-

lizzata. Chi ha avuto l'occasione di consultare la recente e monumentale *Storia della Sicilia*⁽⁶¹⁾ sa che di contro alle 284 pagine dedicate alle città greche ed a quelle indigene ellenizzate, solamente 17 pagine illustrano gli abitati dei secc. VI-XII e nessuna l'urbanistica di età romana⁽⁶²⁾. Eppure il piano dell'opera fu disegnato da persone che spiccavano nel mondo accademico ed universitario. Ciò significa che, almeno nel campo degli studi siciliani, si è lontani dalla fine dei miti metastorici dell'arte greca e di quella preellenica. Sola eccezione le ricerche relative al versante paleocristiano, sulle orme di Orsi, del Führer e di G. Agnello.

Dobbiamo concludere e lo facciamo parafrasando le parole di uno nostro amico: nello studio del Medioevo noi italiani «ubbidiamo ad un pensiero che è sì "temporis partus masculus"» ma, «in più larga parte di quanto non si pensi», è il pensiero di Paolo Orsi⁽⁶³⁾.

⁽⁶¹⁾ *Storia della Sicilia*, [Napoli] 1977-1981, voll. 10.

⁽⁶²⁾ AA.VV., [Città greche e indigene della Sicilia:] *Documenti e storia*, in *Storia della Sicilia*, cit., I, 1979, pp. 479-764; SANFILIPPO M., *Le città siciliane dal VI al XIII secolo: note per una storia urbanistica*, ivi, III, 1980, pp. 449-467.

⁽⁶³⁾ GARGALLO DI CASTEL LENTINI G., *Lecture di storici*, cit. (nota 6), p. 204.

⁽⁵⁷⁾ ARIAS P. E., *Paolo Orsi*, in «Arch. stor. siracusano», n. s., IV, 1975-76, pp. 216-217 ha notato la sordità di Orsi per gli aspetti formali dei monumenti figurati indigeni e greci, ma il rilievo va esteso a tutti i monumenti del mondo antico (vd. pure LA ROSA V., *Archeologia e storiografia*, cit. [nota 40], pp. 719-720). Lo stesso dicasi per i monumenti del Medioevo: «quel poco di buono che ci ha tramandato» si legge, per es., in una lettera del 14.12.1905 (cfr. nota 60).

⁽⁵⁸⁾ Il collega Pricoco, nel rievocare gli anni dell'immediato secondo dopoguerra a Catania, ha così scritto: «Oggi catalogheremmo "tardoantico" l'arco di tempo sul quale vertevano gli interessi di Rapisarda, Cataudella e Mazzarino, secondo una periodizzazione che, da Riegl a Stroheker e Straub, andava penetrando dalle ricerche sull'arte in quelle sulla cultura e la società bassoimperiali; allora, tuttavia, né Rapisarda né Cataudella l'avevano ancora accolta; lo stesso Mazzarino la usava con parsimonia» (La sottolineatura è nostra): PRICOCO S., *Il docente*, in *Giuseppe Agnello* (Atti delle giornate di studio nel decennale della scomparsa, 1986), di prossima pubblicazione.

⁽⁵⁹⁾ AGNELLO G., *Paolo Orsi*, Firenze 1925, pp. 39-49; ROBERTI G., *L'archeologia trentina*, in *Paolo Orsi*, cit. (nota 21), pp. 41-45; FUCHS S., *Le arti minori*, ibidem, pp. 233-235; LIBERTINI G., *Romanità ed avanzi romani della Sicilia*, ibidem, pp. 237-251; AGNELLO G., *La Sicilia sotterranea cristiana e la Sicilia bizantina*, ibidem, pp. 253-274; CAPPELLI B., *L'arte medioevale in Calabria*, ibidem, pp. 275-287; GAGLIARDI E., *Paolo Orsi numismatico*, ibidem, p. 295; FERRETTO G., *Note storico-bibliografiche...*, cit. (nota 38), pp. 442-443; BOVINI G., *Rassegna degli studi sulle catacombe e sui cimiteri «sub divo»*, Città del Vaticano 1952, p. 78; AGNELLO S. L., *Silloge di iscrizioni paleocristiane della Sicilia*, Roma 1953, p. 9; MESSINA A., *Paolo Orsi...*, cit. (nota 28); ID., *Le chiese rupestri...*, cit. (nota 26), p. 17 e *passim*; FARIOLI CAMPANATI R., *La cultura artistica nelle regioni bizantine d'Italia dal VI all'XI secolo*, in AA.VV., *I Bizantini in Italia*, Milano 1982, pp. 249-252 e 268-269 (*La cultura artistica in Italia meridionale*), 271-272 e 285-286 (*L'architettura rupestre in Italia meridionale e in Sicilia*), 272-284 e 286-294 (*La cultura artistica in Sicilia*); FERRUA A., *Note e giunte alle iscrizioni cristiane antiche della Sicilia*, Città del Vaticano 1989, p. 9.

⁽⁶⁰⁾ G(ARGALLO DI) C(ASTEL) L(ENTINI) G., *Corrispondenza fra Paolo Orsi ed il Marchese Gargallo*, in «Arch. stor. siracusano», XIII-XIV, 1967-68, pp. 196-199.

Indirizzo dell'autore:
Santi Luigi Agnello - Università di Catania
Istituto di Archeologia - 95124 Catania